

IL TERZO ISAIA (Isaia 56-66)

In seguito all'editto di Ciro (538 a.C.) ha inizio per i giudei che si trovano in esilio il momento del ritorno, del quale raccontano i libri di Esdra e Neemia. Questo evento però non ha luogo istantaneamente: gli esuli si mettono in cammino a piccoli gruppi e in ondate successive. In Gerusalemme e in Giudea, che faceva parte della provincia di Samaria, i rimpatriati trovano una situazione di miseria e di grande abbandono, aggravata dal fatto che le terre migliori erano ormai in possesso dei loro connazionali (contadini e braccianti) che non avevano subito la deportazione, ai quali si erano aggiunti immigrati di varia nazionalità (cfr. 2Re 17,24-41).

La ricostruzione del tempio subisce una battuta d'arresto, ma poi viene portata a termine per opera di Zorobabele, un principe della casa di Davide, e del sommo sacerdote Giosuè. Una volta completato, il tempio diventa la ragion d'essere e il centro di tutta la vita del popolo giudaico, che si costituisce ormai come una comunità culturale, i cui ritmi sono scanditi dalle feste e dalle celebrazioni liturgiche del tempio. Zorobabele, che da molti era stato considerato come l'erede legittimo della dinastia davidica, scompare dalla scena e l'amministrazione della comunità passa ai sacerdoti, con a capo il sommo sacerdote, che deve rendere conto del suo operato alle autorità persiane. Al tempo stesso si fa strada un senso di pessimismo circa il futuro di Gerusalemme e del tempio, mentre la pratica della legge diventa il secondo polo su cui ruota tutta la vita del giudaismo.

In questo periodo svolge la sua opera un profeta anonimo detto Terzo Isaia, poiché i suoi oracoli sono contenuti nella terza parte del libro che porta il nome di Isaia (Is 56-66). Questa raccolta si differenzia non solo dalla prima, ma anche dalla seconda parte del libro. In essi infatti il profeta si rivolge non più agli esiliati, ma ai giudei residenti in Gerusalemme; il suo centro di interesse non è più il nuovo esodo, ma il ristabilimento delle istituzioni teocratiche, le quali sono minacciate non da agenti esterni, ma dalla infedeltà del popolo. All'entusiasmo del Deutero-Isaia per l'imminente salvezza si è ormai sostituito il realismo di chi sa di dover fare i conti con tempi lunghi.

L'autore di questi capitoli potrebbe essere stato un tardivo discepolo del Deutero-Isaia, a meno che in essi non si esprima una pluralità di autori, vissuti magari in periodi diversi. La composizione dei singoli oracoli, almeno di quelli più antichi, si situa negli anni che vanno dal ritorno delle prime carovane di esiliati (537 a.C.) fino alla ricostruzione del tempio (515 a.C.), ma la

composizione finale del libro risale a un periodo posteriore non facilmente precisabile. Questi capitoli non hanno una struttura preconstituita, ma sono probabilmente una raccolta di piccole collezioni preesistenti, all'interno delle quali si riscontra una certa unità tematica. Il libretto si può suddividere in quattro raccolte:

1. Una salvezza universale (Is 56-57)
2. Digiuno e giustizia sociale (Is 58-59)
3. Gerusalemme e il suo profeta (Is 60-62)
4. Il giudizio finale (Is 63-66).

1. Prima sezione (Is 56-57)

Contro una mentalità abbastanza diffusa, il profeta afferma che la salvezza è estesa anche a categorie di persone che, per ragioni sociali e religiose, erano ritenute escluse da essa. Gli eunuchi e i forestieri non potevano partecipare in modo pieno alla vita religiosa della comunità. Il profeta invece riconosce anche loro, a certe condizioni, sono membri della comunità a tutti gli effetti.

78. Nessuno sarà escluso Is 56,1-8

¹Così dice YHWH:

**«Rispettate il diritto e praticate la giustizia,
perché la mia salvezza è ormai prossima;
la mia giustizia sta per rivelarsi».**

**²Beato l'uomo che agisce così
e il figlio d'uomo che a questo si attiene,
che rispetta e santifica il sabato,
ed evita di compiere il male.**

³Non dica lo straniero che ha aderito al YHWH:

**«Certo YHWH mi escluderà dal suo popolo!».
Non dica l'eunuco: «Ecco, io sono un albero secco!».**

**⁴Agli eunuchi che rispettano il giorno di sabato,
mettono al primo posto ciò che è di mio gradimento
e restano fedeli alla mia alleanza,**

**⁵io concederò un posto nella mia casa
e dentro le mie mura**

**e un nome che supera in onore
quello di chi ha figli e figlie;
darò loro un nome che resterà in eterno
e non sarà mai cancellato.**

**⁶Gli stranieri, che hanno aderito a me
per amarmi e per servirmi,
si guardano dal profanare il sabato
e restano fedeli alla mia alleanza,
⁷li condurrò sul mio monte santo
e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera.
I loro olocausti e i loro sacrifici mi saranno graditi,
perché il mio tempio si chiamerà
casa di preghiera per tutti i popoli».**
**⁸Dice YHWH Dio, che raduna i dispersi di Israele:
«lo ancora radunerò i suoi prigionieri,
oltre quelli già radunati».**

Il profeta mette in primo piano la pratica del diritto e della giustizia, che consiste nell'osservare fedelmente i comandamenti divini, osservando il sabato ed evitando ogni azione malvagia. In questa prospettiva egli ritiene ormai superate le barriere che impedivano agli eunuchi e agli stranieri di partecipare alla comunità del popolo di Dio. Per aderire alla comunità dell'alleanza non sono più necessarie condizioni di carattere fisico o etnico. Questa affermazione va contro la tendenza fortemente esclusivista dei rimpatriati.

Al termine di questo testo viene riportata una severa condanna nei confronti dei capi corrotti (Is 56,9–57,2) e una dura polemica contro l'idolatria (Is 57,3-13): questi due brani risalgono forse al periodo precedente l'esilio, ma il redattore finale ha ritenuto che si adattassero anche alla situazione dei rimpatriati. Più sicuramente postesilico è il brano successivo in cui si afferma che YHWH, pur avendo posto la sua dimora nel tempio, è vicino agli umili e agli oppressi; egli perdona il suo popolo peccatore ed elargisce sia ai «vicini» (i rimpatriati) che ai «lontani» (quelli che sono ancora dispersi) il dono della pace (Is 57,14-21).

2. Seconda sezione (Is 58-59)

In questa parte del libro vengono riaffermati i diritti dei poveri e degli oppressi. Questo tema viene affrontato in rapporto alla pratica del digiuno.

79. Il vero digiuno Is 58,1-8

**¹Dice YHWH:
«Grida a squarciagola, non aver riguardo;
come una tromba alza la voce;**

dichiara al mio popolo i suoi delitti,
alla casa di Giacobbe i suoi peccati.

Così dirai:

²Mi cercate ogni giorno,
bramate di conoscere la mia volontà,
come farebbe un popolo che pratica la giustizia
ed è fedele al suo Dio;
mi chiedete decisioni giuste,
e volete che io vi sia vicino.

³Perciò siete delusi e dite:
Perché digiunare, se tu non lo vedi,
mortificarci, se tu non te ne accorgi?

Ma siete voi a sbagliare:
mentre digiunate curate i vostri affari
e opprimete i vostri operai.

⁴Voi digiunate tra litigi e alterchi
e prendete a pugni i vostri avversari.
Non digiunate più come fate oggi,
non fate udire da tutti il vostro chiasso!

⁵È forse questo il digiuno che gradisco,
il giorno in cui uno si mortifica?
Piegare come un giunco il proprio capo,
usare sacco e cenere per letto?

⁶Non è piuttosto questo il digiuno che voglio:
spezzare le catene ingiuste,
sciogliere i legami che rendono schiavi,
rimandare liberi gli oppressi?

⁷Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato,
nell'aprire la propria casa ai miseri, senza tetto,
nel dare un vestito a chi non ne ha,
senza trascurare i propri cari?

⁸Se farete ciò, la vostra luce sorgerà come l'aurora,
la vostra ferita si rimarginerà presto.
La vostra giustizia sarà manifesta a tutti,
e la mia gloria sarà con voi».

I rimpatriati digiunano allo scopo di ottenere una grazia particolare e si lamentano di non essere stati esauditi. Il profeta allora spiega che l'ossequio a Dio, espresso nel digiuno, non può andare di pari passo con l'egoismo, lo sfruttamento dei poveri e i litigi. Il vero digiuno infatti non consiste nell'affliggere il proprio corpo, ma nell'impegno fattivo per la giustizia e la liberazione non solo dei propri cari, ma di tutti gli uomini. La ricostruzione del tempio e della città, nonché il culto che sta ora riprendendo tutta la sua importanza, non hanno dunque alcun senso se prima non si ricostruisce la comunità, dando a tutti la possibilità di partecipare ai beni materiali che si trovano ancora nelle mani di un gruppo ristretto di persone.

La solidarietà con i poveri e gli oppressi avrà come conseguenza una costante e benefica presenza di YHWH, la possibilità di riedificare le antiche rovine, cioè il tempio e le mura di Gerusalemme e infine l'abbondanza delle benedizioni divine. Il popolo però deve anche impegnarsi nell'osservanza del sabato con tutte le sue implicazioni (Is 58,9-14).

Nel capitolo seguente è riportato un salmo penitenziale nel quale il popolo, invitato alla penitenza, confessa i propri peccati; Dio allora risponde promettendo la distruzione delle nazioni straniere che l'hanno oppresso; il salmo termina con un richiamo all'alleanza di YHWH con Israele, pegno della futura liberazione (Is 59,1-21).

3. Terza sezione (Is 60-62)

Questa parte del libro è abbastanza unitaria e si avvicina come stile e messaggio al Deutero-Isaia: in essa infatti è esaltata la gloria futura di Gerusalemme. La ricostruzione di Gerusalemme procede a rilento; perciò il profeta li incoraggia mostrando loro quale sarà il destino futuro della città santa.

80. La Gerusalemme degli ultimi tempi Is 60,1-7

**¹Alzati, rivestiti di luce,
perché la gloria di YHWH risplende su di te.**

**²Le tenebre ricoprono la terra,
nebbia fitta avvolge le nazioni;
ma su di te risplende YHWH,
la sua gloria appare su di te.**

**³Cammineranno i popoli alla tua luce,
come aurora inonderai i re del tuo splendore.**

**⁴Guardati attorno e osserva:
tutti costoro si sono radunati, vengono a te.
I tuoi figli vengono da lontano,
le tue figlie sono portate in braccio.**

**⁵A quella vista sarai raggiante,
palpiterà e si dilaterà il tuo cuore,
perché dal mare giungeranno grandi ricchezze
e si riverseranno su di te,
a te verranno portati i beni dei popoli.**

**⁶Uno stuolo di cammelli ti invaderà,
dromedari di Madian e di Efa,
da Saba tutti verranno
portando oro e incenso
e proclameranno le glorie di YHWH.**

**⁷Tutti i greggi di Kedar ti apparterranno,
i montoni dei nabatei saranno tuoi,
li sacrificherai come offerta gradita sul mio altare;
renderò splendido il mio tempio glorioso.**

Dio ha grandi progetti sulla città di Gerusalemme, la quale un giorno risplenderà di una luce meravigliosa. Allora si attuerà il pellegrinaggio escatologico delle nazioni al monte Sion (cfr. Is 2,2-5). Il trionfo della città segnerà anche il successo del popolo eletto, che diventerà così uno strumento di salvezza per tutti. Con grande stupore gli abitanti della città vedranno una lunga processione di persone che vengono in pellegrinaggio dai paesi più lontani, portando con sé tutti i loro beni in dono a YHWH.

Prosegue poi la descrizione entusiasta della futura gloria della città santa. Tutte le nazioni venute a Gerusalemme si metteranno al servizio del popolo giudaico e con i loro doni lo arricchiranno, dando il loro aiuto per la ricostruzione delle mura della città. Il YHWH sarà luce per Gerusalemme; tutti i giudei saranno giusti, possiederanno la terra, saranno come «germogli» delle piantagioni del YHWH e diventeranno un popolo immenso (Is 60,8-22). Con l'appellativo di «germoglio» (*nezer*) vengono estesi a tutti i membri del popolo le prerogative del futuro re davidico (cfr. Is 11,1).

Nel poema successivo, un profeta anonimo descrive la sua vocazione sulla falsariga del primo canto del servo di YHWH (cfr. Is 42,1-7). Il profeta descrive la sua vocazione con espressioni che si ispirano a quella del Servo di YHWH del Deutero-Isaia; il carne prosegue con parole di incoraggiamento rivolte ai rimpatriati.

81. L'inviato del YHWH Is 61,1-6

**¹YHWH Dio ha mandato il suo Spirito sopra di me
mi ha consacrato con l'unzione;
mi ha mandato a portare un lieto annunzio ai poveri,**

a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
a proclamare la liberazione degli schiavi,
la scarcerazione dei prigionieri,
²a promulgare l'anno di misericordia del YHWH,
e il giorno di vendetta del nostro Dio,
a consolare tutti gli afflitti di Sion,
³e a dare loro invece di cenere una corona,
olio di letizia invece di un abito da lutto,
un cuore gioioso invece di un animo mesto.
Per la loro giustizia saranno come querce,
come piantagione in cui risplende
la gloria del YHWH.

⁴Ricostruiranno le vecchie rovine,
rialzeranno gli antichi ruderi,
restaureranno le città desolate,
devastate da più generazioni.

⁵Stranieri pasceranno i vostri greggi
e i loro figli saranno vostri contadini e vignaioli.

⁶Voi sarete chiamati sacerdoti del YHWH,
ministri del nostro Dio.

Vi godrete i beni delle nazioni,
trarrete vanto dalle loro ricchezze.

Il profeta a cui si allude in questo testo riceve lo Spirito di YHWH, con il quale gli viene conferita l'unzione che fa di lui una figura messianica. Egli però non si rivolge agli esuli, bensì ai rimpatriati, ai quali porta, come il Deutero-Isaia, un «lieto messaggio». Fra di loro intende eliminare le ingiustizie e le eccessive differenze sociali ed economiche (cfr. Is 58,6-7), per fare di essi una comunità degna del suo Dio. A tal fine, egli annunzia un giubileo straordinario (cfr. Lv 25,8-17; Dt 15,1-18) nel quale avrà luogo la remissione di tutti i debiti. Ai nemici del popolo annunzia invece «un giorno di vendetta». Il rinnovamento della vita comunitaria porterà con sé anche la ricostruzione materiale della città santa. Viene poi ripreso il tema del pellegrinaggio delle nazioni alla città santa, ai cui abitanti viene esteso l'appellativo di «sacerdoti» (cfr. Es 19,6): ciò significa che essi svolgeranno nei confronti delle altre nazioni lo stesso ruolo di intermediari con Dio che i sacerdoti svolgevano a vantaggio del loro popolo; di conseguenza potranno disporre, come spettava ai sacerdoti, dei beni che le nazioni offriranno a YHWH.

Si sottolinea poi che YHWH rinnoverà la sua alleanza con Israele, fonte di gloria e di benedizione per tutto il popolo eletto; il brano termina con un inno di ringraziamento a YHWH per i doni che ha elargito al suo popolo (Is 61,7-11). Nel carne successivo si riprende il tema della gloria futura di Gerusalemme, presentata come l'irradiazione esterna di un matrimonio d'amore che YHWH celebra con essa; ritornano i temi della ricostruzione della città, del benessere materiale che Dio le concede, del ritorno dei giudei dispersi e della venuta, insieme con essi, delle nazioni; infine, è annunciato il ritorno di YHWH come salvatore della città da lui scelta (Is 62,1-12).

4. Quarta sezione (Is 63-66)

Questa parte contiene alcuni brani apocalittici, senza dubbio tardivi. Nel primo poema (Is 63,1-6) YHWH è presentato come un guerriero che da solo sconfigge e distrugge i suoi nemici: questi sono identificati con gli edomiti, una popolazione che abitava al sud del mar Morto e aveva tratto vantaggio dalla rovina del regno di Giuda; ma la scena assume una dimensione cosmica. La rappresentazione del giudizio lascia il posto a un salmo di supplica collettiva, nel quale l'autore rimedita la storia di Israele e, identificandosi con il popolo peccatore, perora la sua causa davanti a Dio (Is 63,7-19a). La supplica dell'orante diventa sempre più urgente.

82. La paternità di Dio Is 63,19b-64,11

63,19b Se tu squarciassi i cieli e scendessi!

Davanti a te sussulterebbero i monti.

64,1 Come il fuoco divampa fra le stoppie

e fa agitare l'acqua nella pentola,

così fa' conoscere il tuo nome ai tuoi nemici,

davanti a te fa' tremare le nazioni.

2 Un tempo hai compiuto cose terribili

che non attendevamo,

3 di cui non si era mai udito parlare.

Orecchio non ha sentito,

occhio non ha visto

che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto

per chi confida in lui.

4 Tu aiuti quanti praticano la giustizia

e si ricordano della tua volontà.

Tu sei adirato perché abbiamo peccato

contro di te da tanto tempo ci siamo ribellati.

5 Siamo divenuti tutti come una cosa impura,

come panno immondo sono le nostre opere buone

tutti siamo avvizziti come foglie,

le nostre colpe ci hanno portato via come il vento.

⁶Nessuno invocava il tuo nome,
nessuno cercava il tuo aiuto;
perché tu hai nascosto da noi il tuo volto,
ci hai lasciati in preda alle nostre colpe.

⁷Ma tu, YHWH, sei nostro padre;
noi siamo l'argilla e tu ci plasmi,
tutti noi siamo opera delle tue mani.

⁸YHWH, non continuare a essere adirato,
non ricordarti per sempre delle nostre colpe.

Vedi: noi tutti siamo tuo popolo.

⁹Le tue città sante sono un deserto,
un deserto è diventata Sion,
Gerusalemme una desolazione.

¹⁰Il nostro tempio, santo e magnifico,
dove i nostri padri ti hanno lodato,
è divenuto preda del fuoco;
tutte le nostre cose preziose sono distrutte.

¹¹Davanti a tutto questo, resterai ancora insensibile, o YHWH,
tacerai e ci umilierai sino in fondo?

Le sciagure che si sono abbattute su Israele sono presentate la conseguenza del fatto che Dio, nascondendo il suo volto, abbandona i malvagi ai loro peccati, permettendo che questi producano i loro effetti nefasti. La speranza della salvezza è invece basata sull'amore misericordioso di YHWH. Dio ha abbandonato il popolo ai suoi peccati, ma ora è venuto il momento di intervenire in favore dei suoi figli.

Dopo una polemica nei confronti dell'idolatria di Israele (Is 65,1-7) e un testo in cui si contrappone la salvezza dei giusti alla rovina dei malvagi (Is 65,8-16), è affrontato il tema apocalittico della nuova creazione.

83. La nuova creazione Is 65,17-25

^{65,17}Io creerò nuovi cieli e una nuova terra;
le sofferenze passate non saranno più ricordate,
non verranno più in mente,

¹⁸poiché io sto creando qualcosa
che porterà una gioia grande e perpetua,
riempirò Gerusalemme di gioia,
e il suo popolo di felicità.

¹⁹Io esulterò per Gerusalemme,
sarò felice per il mio popolo.

Non si udranno più in essa
voci di pianto, grida di angoscia.

²⁰Non ci sarà più un bimbo
che viva solo pochi giorni,
né un adulto che non raggiunga
un'età avanzata;
chi morirà giovane
avrà almeno cento anni,
solo chi è punito per i suoi peccati
non li raggiungerà.

²¹Costruiranno case e le abiteranno,
planteranno vigne e ne mangeranno il frutto.

²²Estranei non abiteranno nelle loro case,
né mangeranno il frutto del loro lavoro,
poiché il mio popolo vivrà a lungo,
come un albero secolare.

I miei eletti godranno senza limiti
il frutto del loro lavoro.

²³Tutto quello che faranno avrà successo,
né vedranno morire precocemente i loro figli.
Saranno un popolo benedetto dal יהוה
essi e i loro figli.

²⁴Prima che mi invocino, io li esaudirò;
prima ancora che finiscano di parlare,
concederò loro ciò che chiedono.

²⁵Il lupo e l'agnello pascoleranno insieme,
il leone mangerà la paglia come un bue,
il serpente si nutrirà di polvere.
non vi sarà più rovina o distruzione
in tutto il mio santo monte».

La distruzione di questo mondo malvagio è la premessa per la creazione di un mondo nuovo, che risponda pienamente al progetto di Dio. Nell'apocalittica la distruzione di questo mondo si rende necessaria a motivo degli enormi mali che l'affliggono, in modo speciale della dominazione straniera. Perciò la realizzazione delle promesse escato-

logiche e messianiche (cfr. in modo speciale Is 1,1-11) è rimandata a un tempo successivo, che fa seguito a una nuova creazione.

Dopo un oracolo in cui sono condannati coloro che si dedicano alla ricostruzione del tempio e al suo culto ma poi trasgrediscono la volontà divina (Is 66,1-4), viene ripreso il tema della nuova creazione, la quale è presentata come un evento subitaneo che riempie Gerusalemme di gioia e prosperità (Is 66,5-14), mentre gli empi sono puniti (Is 66,15-18a).

L'ultimo brano rappresenta una sintesi conclusiva del messaggio contenuto nella terza parte del libro di Isaia: tutte le nazioni si convertiranno e ricondurranno i dispersi di Israele a Gerusalemme come offerta a Dio. Il libro termina con un tocco universalistico: anche fra le nazioni straniere Dio prenderà sacerdoti e leviti (Is 66,18b-24).

CONCLUSIONE

Il periodo postesilico è dominato dalla preoccupazione per la ricostruzione di Gerusalemme e del tempio e per l'esercizio del culto e delle osservanze rituali (digiuno). Questo orientamento è comprensibile in un gruppo che cerca affannosamente la propria identità politica, sociale e religiosa. Esso comporta però il rischio di una deriva esclusivista sia all'interno che all'esterno del popolo. Perciò il Terzo Isaia mette in primo piano la ricostruzione del popolo stesso, sulla base di una vera giustizia sociale. Il culto non deve prevalere sull'impegno per la costruzione della comunità.

Nella prospettiva di un vero spirito comunitario è sottolineata l'accoglienza dello straniero e dell'eunuco, due categorie emarginate e disprezzate. Solo quando si è capaci di integrare a tutti i livelli il «diverso», allora si può essere certi che il cemento comunitario non è rappresentato dal proprio egoismo, ma da una vera ricerca del bene comune. L'esclusivismo deve essere evitato anche nei rapporti con le altre aggregazioni umane, siano esse nazioni o gruppi di carattere etnico e/o religioso. Questo concetto è espresso dal Terzo Isaia mediante l'immagine del pellegrinaggio escatologico delle nazioni al tempio di Gerusalemme e mediante la qualifica sacerdotale, cioè di mediatori della salvezza, attribuita agli israeliti. Non è convincente però l'attribuzione a costoro di tutta una serie di privilegi che li mette al di sopra degli altri.

Anche all'interno di un popolo che rinasce a vita nuova è interessante l'emergere di una figura profetica il cui compito è quello di annunciare la buona novella ai poveri, agli schiavi, ai prigionieri. La vera liberazione di un gruppo umano avviene solo quando le classi più povere ed emarginate, che sono normalmente la maggioranza, diventano coscienti del proprio ruolo e della possibilità di realizzarlo. Ciò comporta da una parte il desiderio di eliminare la povertà e, dall'altra, la capacità di valorizzarla ai fini di una vera solidarietà.